

Andrea Pizzotti

*Servio etimologo greco: i paralleli eustaziani**

Abstract

Attraverso l'analisi di quattro casi di studio significativi (Serv. *Aen.* 1.22 $\cong$ Eust. *Od.* 1.702 Cullhed – Olson e GGM 2.247.25-29 [Λιβύη/*Libya*]; Serv. *Aen.* 1.144 $\cong$ Eust. *Il.* 4.133.14-15 van der Valk e 4.134.4-7 van der Valk [Κυμοθόη/*Cymothoe*]; Serv. *Aen.* 7.286 $\cong$ Eust. GGM 2.294.10-21 [Ἄργος δῖψιον/(*Argos*) *Dipsion*]; Serv. *Georg.* 3.115 $\cong$ Eust. *Il.* 1.159.27-160.2 van der Valk [Κένταυρον/*Centauri*]), l'articolo mira a riconsiderare l'applicabilità del metodo noto come *Quellenforschung* per l'individuazione delle fonti delle spiegazioni etimologiche greche condivise da Servio ed Eustazio di Tessalonica nei rispettivi commenti.

Through the analysis of four significant case studies (Serv. *Aen.* 1.22 $\cong$ Eust. *Od.* 1.702 Cullhed – Olson and GGM 2.247.25-29 [Λιβύη/*Libya*]; Serv. *Aen.* 1.144 $\cong$ Eust. *Il.* 4.133.14-15 van der Valk and 4.134.4-7 van der Valk [Κυμοθόη/*Cymothoe*]; Serv. *Aen.* 7.286 $\cong$ Eust. GGM 2.294.10-21 [Ἄργος δῖψιον/(*Argos*) *Dipsion*]; Serv. *Georg.* 3.115 $\cong$ Eust. *Il.* 1.159.27-160.2 van der Valk [Κένταυρον/*Centauri*]), this article aims at reconsidering the applicability of the method known as *Quellenforschung* for identifying the sources of the Greek etymological explanations shared by Servius and Eustathius of Thessalonica in their respective commentaries.

Ogni studio concernente i paralleli, etimologici ed esegetici, fra Servio¹ ed Eustazio ha come punto di partenza pressoché obbligato la parte seconda della lunga recensione di Eduard Fraenkel al secondo volume dell'*editio Harvardiana* del commento serviano ad *Aen.* 1-2, programmaticamente incentrata sull'esame dell'apparato dei «'Test(imonia)'» (145)². Nella parte finale della recensione (151-154), Fraenkel, dopo aver illustrato un'ampia tipologia di esempi di punti di contatto fra il commento di Servio e l'esegesi omerica testimoniataci dai *corpora* scoliastici e dalle *Παρεκβολαί* di Eustazio, arriva ad affermare che il testo di Servio appare «surprisingly often as if it were a (sometimes simplified) translation of Eustathius», attribuendo le numerose coincidenze fra le opere dei due esegeti al fatto che Servio avesse davanti a sé «a commentary on Homer which often, though not always, agreed even in minute details with the commentary used by Eustathius» e dando particolare credito a Servio riguardo a «what the ancestors of our Homer scholia were like during the first centuries of our era» (153)³.

*Al Presidente della CUSL, prof. Claudio Buongiovanni, e alla Coordinatrice della Commissione Università e Ricerca, prof.ssa Elisa Romano, rivolgo i miei più sentiti ringraziamenti per aver accolto la mia proposta di intervento nell'ambito dell'VIII Seminario nazionale per Dottorandi e Dottori di ricerca in Studi Latini. Tengo, inoltre, a ringraziare i proff. Fabio Gasti, Fausto Montana e Paola Francesca Moretti per l'incoraggiamento e per l'attenta lettura di queste pagine. Ringrazio, infine, gli anonimi revisori per le loro preziose indicazioni e tutti i docenti e i colleghi presenti al Seminario per il loro apprezzamento.

¹ Per le citazioni testuali del commento serviano all'interno dell'articolo, le edizioni di riferimento sono le seguenti: VALLAT – BÉJUIS-VALLAT (2023) per il commento ad *Aen.* 1; RAMIRES (2003) per il commento ad *Aen.* 7; THILO (1887) per il commento a *Georg.* 3. Per i passi del commento ad altri libri dell'*Eneide* non citati testualmente, si fa riferimento all'edizione THILO (1881-1884).

² FRAENKEL (1949).

³ Sulla formazione dei *corpora* scoliastici, cf. MONTANA (2011).

Sebbene la pionieristica monografia di Mühmelt (1965)⁴, nel proporre la prima sistematizzazione dell'esame comparativo tra l'esegesi virgiliana e le sue controparti greche inaugurato da Fraenkel, registri un'ampia messe di paralleli tra il commento di Servio a Virgilio e quelli di Eustazio a Omero, i due studi fondamentali sull'argomento rimangono ad oggi quelli di Georgiadou (1998) e di Negri (2001). Georgiadou (1998) evidenzia le forti affinità tra diversi passi dei commentari di Servio ed Eustazio⁵, arrivando a proporre identikit di fonti comuni tra i due e ricostruzioni delle modalità di accesso a esse. Rispetto a Georgiadou (1998), Negri (2001), nell'ipotizzare, come fonte comune a Serv. *Aen.* 6.288 ed Eust. *Il.* 2.282.15-17 van der Valk riguardo alla razionalizzazione "orografica" della Chimera, un commentario omerico perduto, discute con grande equilibrio il problema delle fonti dirette e indirette dei due commentatori, sia ascrivendo correttamente, con Mühmelt (1965, 136), l'integrazione del materiale erudito omerico non direttamente a Servio ma agli esegeti virgiliani di I-II d.C., ai quali Servio poi attinse, sia, soprattutto, sottolineando che la dipendenza dei due commentatori da fonti comuni è senz'altro «mediata da un numero di fasi intermedie di cui non siamo più in grado di stabilire né qualità né quantità» (336). Da ultimo, anche Scaffai (2006, 61) segnala la presenza di «occasional convergenze in etimologie dotte fra S(ervio) ed Eustazio» e le ascrive genericamente a «fonti comuni, che rimandano anch'esse ad età alessandrina, presumibilmente qualche commentario omerico rifluito nei commenti a Virgilio del I e II secolo d.C.».

L'obiettivo del presente contributo è, dunque, quello di tentare, mediante l'esame di alcuni paralleli significativi non individuati o, per lo meno, non trattati in maniera esaustiva in altri studi e non eccessivamente documentati altrove nella tradizione etimologica greco-latina, di compiere un ulteriore passo in avanti rispetto alla prudente analisi di Negri (2001), riconsiderando da principio l'applicabilità del metodo della cosiddetta *Quellenforschung*⁶ all'esame dei paralleli etimologici greci tra Servio ed Eustazio. Ciò, anzitutto, al fine di interrogarsi in merito a una questione nodale per chi si cimenti in studi di questo tipo, cioè se e in quale misura possa ritenersi opportuno e, soprattutto, utile alla formulazione di proposte ricostruttive plausibili l'avere come fine ultimo della ricerca il reperimento delle "fonti comuni" ai due commentatori, con tutte le implicazioni che tale orientamento comporta sul piano metodologico. Una simile riflessione sembra, inoltre, particolarmente urgente in considerazione dei problemi posti dall'individuazione delle fonti di Servio.

1. Λιβύη/*Libya*

Il primo caso di studio concerne il toponimo Λιβύη/*Libya*, la cui origine è discussa tramite l'illustrazione di diverse proposte etimologiche da Servio nella nota ad *Aen.* 1.22 e da Eustazio nella παραβολή a *Od.* 4.85 (1.702 Cullhed – Olson) a partire dalle occorrenze, rispettivamente, virgiliana (*venturum excidio Libyae: sic volvere Parcas*) e omerica (καὶ Λιβύην, ἵνα τ' ἄρνες ἄφαρ κεραοὶ τελέθουσι):

⁴ Fondamentale complemento alla lettura del volume è la recensione di TIMPANARO (1966), che ne evidenzia bene i punti di forza e, al contempo, i limiti.

⁵ Si tratta, nell'ordine, di Serv. *Aen.* 1.39 ≅ Eust. *Il.* 1.134.7-9 e 14-15 van der Valk; Serv. *Aen.* 11.651 ≅ Eust. *Il.* 1.634.3-6 van der Valk; Serv. *Aen.* 11.770 ≅ Eust. *Il.* 4.385.14 van der Valk; Serv. *Aen.* 1.22 ≅ Eust. *Od.* 1.702 Cullhed – Olson.

⁶ Cf. DAINTREE (1990); GIOSEFFI (2008); MOST (2016).

Serv. *Aen.* 1.22: *LIBYAE [...] dicta autem Libya vel quod inde Libs flat, hoc est Africus, vel ut Varro ait, quasi λιπυῖα, id est egens pluviae [...]*.

Eust. *Od.* 1.702 Cullhed – Olson: [...] καθὰ καὶ περὶ Λιβύης, ὅτι ἡ ἀπὸ γυναικὸς ὁμωνύμου ἐκλήθη ἡ ἀπὸ τοῦ λιπέσθαι ὑετοῦ ἢ παρὰ τὸν λίβα [...].

Gli evidenti paralleli contenutistici e strutturali tra i due testi (in particolare, le etimologie Λιβύη/*Libya* < λίψ/*Libs* e Λιβύη/*Libya* < λιπ-ῡ-η in struttura disgiuntiva con predicato al passivo) sono stati messi in luce dall'analisi di Georgiadou (1998, 339), che si riprende qui nei tratti essenziali. Al di là dell'assenza, nella nota serviana, dell'etimologia eustaziana [*scil.* Λιβύη] ἀπὸ γυναικὸς ὁμωνύμου ἐκλήθη, le altre due etimologie (*quasi* λιπυῖα ≅ ἀπὸ τοῦ λιπέσθαι ὑετοῦ e *quod inde Libs flat* ≅ παρὰ τὸν λίβα) sono comuni ai due commentatori ed entrambe sono presentate, seppure in ordine inverso, tramite una struttura disgiuntiva (*vel [...]* *vel* ≅ ἢ [...] ἢ) con predicato al passivo (*dicta [est]* ≅ ἐκλήθη). La citazione varroniana per l'etimologia [*scil.* *Libya*] *quasi* λιπυῖα (fr. 395 Funaioli [ascritto al *De ora maritima*]⁷ = 123 Lucarini) induce la studiosa a proporre una comune origine alessandrina della nota di Servio e della παρεκβολή di Eustazio, il quale «may have taken the information from the VMK via Apion/Herodorus»⁸.

Nella discussione del passo, Georgiadou non considera, tuttavia, la spia di una “(auto)citazione bibliografica” eustaziana, che compare subito prima della pericope esaminata, cioè σεσημειώται ἀλλαχοῦ καὶ αὐτό, che deve essere senz'altro intesa come un rimando a un passo della παρεκβολή a Dion. Per. 174-175 (ἦτοι μὲν Λιβύη τεταυνομένη ἐς νότον ἔρπει, ἐς νότον ἀντολὴν τε, τραπεζίῳ εἶδος ὁμοίῃ)⁹:

Eust. GGM 2.247.25-29: Λιβύη δὲ ἡ χώρα λέγεται, ἡ ἀπὸ γυναικὸς ὁμωνύμου, Λιβύης δηλαδὴ τῆς Ἐπάφου, ἡ διὰ τὸ τοῦ τόπου ἀρχιμρόν, κατὰ παραγραμματος τινος, οἶονεὶ λιφύη τις οὔσα, ὡς ἐλλιπὴς ὑετοῦ. Οἱ δὲ παρὰ τὸν ἄνεμον τὸν λίβα, ὡς ἐκεῖθεν πνέοντα.

In questo passo, Eustazio segue lo stesso ordine nell'illustrazione delle etimologie della παρεκβολή odissiaca e la struttura disgiuntiva (ἢ [...] ἢ [...] οἱ δέ) con predicato al passivo (λέγεται), pur presentando la materia etimologica con un'ampiezza maggiore rispetto all'analogo luogo del commentario odissiaco. Qui, infatti, vengono sia esplicitati il nome e il patronimico della γυνὴ ὁμώνυμος, cioè ‘Libia [...] figlia di Epafo’, sia vengono indicati i *Benennungsgründe* delle altre due etimologie, individuati, rispettivamente, nella ‘aridità del luogo’ (τὸ τοῦ τόπου ἀρχιμρόν) a causa delle piogge scarse e nel ‘soffiare da lì’ (ἐκεῖθεν πνέοντα) del vento eponimo λίψ. Più in particolare, la seconda etimologia eustaziana è arricchita dalla segnalazione della “forma-ponte” tra λιπ-ῡ-η e Λιβύη, cioè λιφύη, glossata come ὡς ἐλλιπὴς ὑετοῦ e maggiormente aderente, rispetto al deaspirato λιπυῖα di Servio (Varrone), all'esito atteso dall'accostamento del tema verbale λιπ- al radicale di ῡω. L'esame delle fonti di questo passo della παρεκβολή eustaziana non solo getta luce sulla sua composizione e, indirettamente, anche su quella del parallelo odissiaco che la riprende, ma sembra evidenziare alcuni limiti della ricostruzione proposta da Georgiadou.

⁷ Cf. FUNAIOLI (1907, 345): «explicationum quae secuntur nominum duo fontes proferri solent, aut Antiquitates humanae [...] aut opus De ora maritima [...]. Altera sententia saltem in fragmentis ad loca non Italica pertinentibus vera esse videtur».

⁸ In proposito, cf. VAN DER VALK (1963, 1-28; 86-106); PAGANI (2017).

⁹ Per un inquadramento sulle *Παρεκβολαί* eustaziane a Dionigi il Periegeta, cf. PÉREZ MARTÍN (2022). Per un inquadramento generale sulla pratica etimologica eustaziana, cf. KOLOVOU (2017); sull'etimologia nelle *Παρεκβολαί* a Dionigi, cf. CABALLERO SÁNCHEZ (2025).

La prima etimologia trova ampie attestazioni nella tradizione greco-latina a partire da Erodoto (4.45: ἤδη γὰρ Λιβύη μὲν ἐπὶ Λιβύης λέγεται ὑπὸ τῶν πολλῶν Ἑλλήνων ἔχειν τὸ οὖνομα γυναικὸς αὐτόχθονος)¹⁰, la cui esplicita menzione da parte di Eustazio seguita dalla citazione *paene ad verbum* dello stesso 4.45 a GGM 2.264.28-31 (Ἡρόδοτος δὲ φησι τὰ τρία τῆς γῆς τμήματα ἐπωνυμίας ἔχειν γυναικῶν, λέγων ὅτι Λιβύη μὲν ἀπὸ Λιβύης λέγεται γυναικὸς αὐτόχθονος [...]) induce a ritenerlo la fonte diretta dell'etimologia eustaziana. Il passo erodoteo, inoltre, è indicato da Eustazio, nella relativa παρεκβολή, come la fonte parafrasata da Dionigi il Periegeta a 7 ss. riguardo alla tripartizione dell'οἰκουμένη¹¹. Ardua e, invero, innecessaria sembra, invece, l'individuazione di una fonte precisa per il successivo [*scil.* Λιβύης] δηλαδή τῆς Ἑπάφου, vista la sua particolare diffusione.

Quanto alla seconda etimologia eustaziana del toponimo, essa ha il suo parallelo più immediato in *schol.* Dion. Per. 11 Ludwich (Λιβύη δὲ ἐκλήθη διὰ τὸ κατάξηρον, οἶονεὶ λιφύη τις οὔσα καὶ λιβύη), dove non si legge la glossa ὡς ἐλλιπὴς ὑετοῦ, che trova, però, riscontro in una voce dell'*Etymologicum Genuinum* di possibile derivazione esegetica, in particolare omerica, come potrebbe suggerire la forma all'accusativo del lemma (λ 103 Adler – Alpers: Λιβύην: τὴν χώραν ὡς ἐλλιπὴ ὑετῶν; cf. *Et. Gud.* 369.40 Sturz). La ricostruzione che sembra più verosimile in merito alla genesi dell'illustrazione etimologica eustaziana è, quindi, quella della combinazione dell'etimologia dello scolio dionisiano e della glossa, forse attinta da *Et. Gen.* o, comunque, da materiale esegetico-etimologico affine.

Della propria fonte per la terza etimologia, infine, dà conto lo stesso Eustazio nell'immediato seguito della παρεκβολή a 174-175, dove è segnalato l'analogo *etymological wordplay* sulla derivazione Λιβύη < λίψ da parte di Dionigi a 231 (GGM 2.247.29-32: ὅπερ δοκεῖν ἔοικε καὶ τῷ Διονυσίῳ, καθάπερ ἔστι τεκμήρασθαι ἀπὸ τῆς παρηγήσεως αὐτοῦ τῆς τοιαύτης «ἐς λίβα μὲν Λιβύην, ἐς δ' αὐγὰς Ἀσίην» [ma Dion. Per. 231: [...] Ἀσίδα γαῖαν])¹².

Quanto alle due proposte etimologiche serviane, al di là della citazione varroniana da parte dello stesso Servio per l'etimologia [*scil.* *Libya*] quasi λινυῖα, esse non mostrano dei chiari precedenti nella tradizione etimologica latina, che, anche se presenti, non autorizzerebbero di per sé, in assenza di ulteriori riscontri, a stabilire un legame di derivazione della nota da un eventuale parallelo più antico¹³. Anche l'asserzione di una ripresa diretta da parte di Servio dell'opera varroniana (qualunque essa sia) da cui è tratta la citazione deve ritenersi largamente ipotetica, se è del tutto verosimile il quadro delineato da Vallat (2017, 102): «it seems likely that grammarians transmitting the Virgil commentaries did not verify their sources directly [...]. In addition, we do not know how widely Varro's works circulated in late antiquity, and even if some of them were extant, it is hard to imagine a *grammaticus* trawling through Varro's monumental oeuvre to verify a three-word quotation». La proposta di ricostruzione delle fonti etimologiche per i due passi eustaziani esaminati non esclude affatto che le etimologie in essi contenute, come pure quelle serviane, rimontino, in ultima istanza, ad «Alexandrian material», come vorrebbe Georgiadou, ma sembra ridimensionare la portata di tale ipotesi ricostruttiva, circoscrivendola, tutt'al più, alle fonti remote e senz'altro indirette, per non dire a loro stessi ignote, dei due commentatori.

¹⁰ Cf. Isocr. *Bus.* 10; Apollod. 2.1.4; Hyg. *Fab.* 149; Sol. 24.2; Isid. *Etym.* 14.4.1; 14.5.1; *schol.* Plat. *Tim.* 24e; Tz. Lycophr. 894.

¹¹ Eust. GGM 2.218.38-40: τοῦτο δὲ ἐκ τῶν Ἡροδότου παραπέφρασαι, εἰπόντος ὅτι τῇ γῇ μιᾷ οὔσῃ τριφάσια κεῖνται ὀνόματα, ἐπωνυμίας ἔχοντα γυναικῶν. Cf. ANGELOV (2023).

¹² Cf. LIGHTFOOT (2014, 314-315); cf. anche Strab. 12.3.27; Psell. *Poem.* 59.18 Westerink; Tz. *Chil.* 8.662 Leone; Eust. GGM 2.258.15-17.

¹³ Cf. MALTBY (1991, 339).

2. Κυμοθόη/Cymothoe

Il secondo caso riguarda il raro teonimo Κυμοθόη/Cymothoe, la cui etimologia (< κύμα-θέω/θοή) viene illustrata da Servio nella nota ad *Aen.* 1.144 (*Cymothoe simul et Triton adnexus acuto*) e da Eustazio in due punti della παρεκβολή a *Il.* 18.41 (Κυμοθόη τε καὶ Ἀκταΐη καὶ Λιμνώρεια):

Serv. *Aen.* 1.144: *CYMOTHOE nomina deorum plerumque de causis sunt ficta ab elementis, quae numina dici voluere maiores, ut Cymothoe, id est cursus fluctuum, ἀπὸ τοῦ θέειν τὸ κύμα.*

Eust. *Il.* 4.133.14-15 van der Valk: Κυμοδόκη δὲ καὶ Κυμοθόη διὰ τὰ κύματα. Ἰστέον γὰρ ὅτι [*scil.* αἱ Νηρηίδες] εἰσὶ τινα τῶν τοῦ ὕδατος.

Eust. *Il.* 4.134.4-7 van der Valk: ὁμοίως καὶ Θόη, ἢ μάλιστα, ὡς ἐρρέθη, θοή, οὐ μόνον διὰ τὸ ταχὺ τοῦ ὕδατος ὅτε προρρέει, ἀλλὰ καὶ διότι θεούσας ὑπόκειται ναυσί. Διὸ οὐ μόνον ἡ ῥηθεῖσα Κυμοθόη σύνθετος ἐξ αὐτῆς [...].

Ciò che emerge, anzitutto, dalla lettura delle note dei due esegeti è la comune interpretazione allegorica di tipo “fisico”, per la quale gli scolii omerici non offrono paralleli, della figura della Nereide¹⁴, laddove Servio sottolinea che i *nomina* sono attribuiti alle divinità in base ai loro *numina* elementali, mentre Eustazio iscrive l’interpretazione del nome di Κυμοθόη in quella più generale del catalogo omerico delle Nereidi (*Il.* 18.37-49), intese allegoricamente come ‘elementi acquatici’ (τινα τῶν τοῦ ὕδατος), secondo quanto indicato nell’apertura della παρεκβολή¹⁵. Cimotoc, infatti, è interpretata tanto da Servio quanto da Eustazio come la personificazione del ‘correre delle onde’, sebbene il primo illustri l’etimologia del teonimo a chiusura della relativa nota ad *Aen.* 1.144 (ἀπὸ τοῦ θέειν τὸ κύμα), mentre il secondo etimologizza le due parti del composto Κυμοθόη a una certa distanza l’una dall’altra. Se, infatti, la prima parte è subito spiegata, insieme a quella analoga di Κυμοδόκη, come διὰ τὰ κύματα, la seconda è illustrata in relazione al nome della Nereide Θόη/θοή, con il quale Κυμοθόη condivide sia il duplice *Benennungsgrund*, cioè la ‘velocità dell’acqua quando scorre in avanti’ (τὸ ταχὺ τοῦ ὕδατος ὅτε προρρέει) e lo ‘stare sotto le navi in corsa’ (θεούσας ὑπόκειται ναυσί), sia la baritonesi, cui è attribuito, per Θόη, un valore distintivo dall’aggettivo da cui deriva (θοή, a propria volta deverbale da θέω), analogamente a Γλαύκη/γλαυκή (*Il.* 18.39)¹⁶.

Il principale parallelo dei passi in esame è uno degli scolii a *Theog.* 245 (Κυμοθόη Σπειώ τε Θόη θ’ Ἀλίη τ’ ἐρόεσσα), verso inserito nel catalogo esiodeo delle Nereidi (*Theog.* 243-262) e che menziona anche Θόη¹⁷:

¹⁴ Cf. JONES (1961, 219-220); CESARETTI (1991, 207-242).

¹⁵ *Il.* 4.132.11-14 van der Valk: ἰστέον δὲ ὡς ὀνόματα ταῖς ἀνωτέρω μνημονευθείσας Νηρηΐσιν Ὅμηρος πλάττει, καθά που καὶ Ἡσίοδος, ἀπὸ τῶν συμβεβηκότων ἢ ἄλλως ἐνθεωρουμένων τῇ τε θαλάσῃ καὶ τῷ στοιχείῳ τοῦ ὕδατος.

¹⁶ *Il.* 4.132.14-133.3 van der Valk: οἷον Γλαύκη μὲν τις αὐτῶν καλεῖται διὰ τὸ τῆς θαλάσσης ἔστιν ὅπου γλαυκόν, γλαυκή μὲν τις οὔσα, βαρυνθείσα δὲ πρὸς διαφορὰν ἐπιθέτου, ὡς κύριον. Καθὰ καὶ ἡ Θόη μετ’ ὀλίγα οὐ τονοῦται ὀξέως ἀλλὰ βαρὺν τόνον ἔχει πρὸς διαστολὴν τῆς ἐπιθετικῶς λεγομένης θοῆς, ἡ καὶ αὐτὴ παρὰ τὸ θέειν γίνεται. Cf. *Epim. Hom.* A 12A Dyck: θοάς: [...] γέγονε δὲ παρὰ τὸ θέω, τὸ τρέχω, θοή, ἡ ταχεῖα; θ 6 Dyck: θοή: παρὰ τὸ θέω [...]; *Et. Gud.* 263.40 Sturz: θοή, ἡ ὀξεῖα καὶ ταχεῖα, παρὰ τὸ θέω; *Et. M.* 452.53-54: θοός: ἀπὸ τοῦ θέω, τὸ τρέχω, γίνεται θοός, ὁ ταχύς: καὶ τὸ θηλυκὸν θοή (cf. anche *Et. M.* 748.52: καὶ παρὰ τὸ θέω, θεὸς καὶ θοός).

¹⁷ Si legge così il verso, con RICCIARDELLI (2018, 28), rispetto a WEST (1966, 121): Κυμοθόη Σπειώ τε θοῇ Θαλίη τ’ ἐρόεσσα; cf. *schol. VMK Hom. Il.* 18.40a-b Erbse; *schol. Hes. Theog.* 245c Di Gregorio. Cf., comunque, WEST (1966, 239); RICCIARDELLI (2018, 134).

schol. Hes. Theog. 245a Di Gregorio: Κυμοθόη: διὰ τὸ ταχύ τῶν κυμάτων ἢ τῶν πλεόντων (cf. Exeg. Anon. Hes. *Theog.* 387 Flach: Κυμοθόη διὰ τὸ τῶν κυμάτων ταχύ).

Lo scolio illustra, infatti, l'origine del teonimo composto nelle sue due parti, evidenziando il chiaro riferimento alla 'velocità' (τὸ ταχύ) delle 'onde' (τῶν κυμάτων) stesse nella loro "corsa", oppure di quella, conseguente alla prima, 'di chi naviga' (ἢ τῶν πλεόντων) sopra di esse. L'allegoresi "fisica" della figura della Nereide Cimotoc proposta dallo scolio, inoltre, si iscrive pienamente nel generale impianto fisico-razionalizzante che caratterizza gli scolii al catalogo teogonico (243-260 Di Gregorio), come segnalato programmaticamente da *schol. Hes. Theog.* 243a Di Gregorio (τὰ ὀνόματα τῶν Νηρηίδων ὡς πρὸς τὰ θαλάσσια σχήματα καὶ εἶδη λέγεται).

Assai difficile è, tuttavia, la chiarificazione dei rapporti tra i tre testi (cui si aggiunga anche Tz. *Alleg. II.* 18.90-98 Boissonade) e l'identificazione delle loro fonti, ad eccezione dell'ipotesi della possibile derivazione dal *Περὶ θεῶν* di Apollodoro di Atene (FGrHist/BNJ 244 F 356) dell'allegoresi "fisica" delle Nereidi in essi rappresentata¹⁸. Quella serviana è, infatti, a quanto sembra, l'unica attestazione di ambito latino dell'etimologia del teonimo¹⁹, e tutt'altro che scontata è pure la comprensione della relazione tra lo scolio a Esiodo, Tzetzes ed Eustazio, nonché l'individuazione delle loro possibili fonti comuni, più o meno dirette. Così, ciò che di indubitabile sembra emergere da questa analisi è, da un lato, il fatto che sia Servio sia lo scolio esiodeo sia Eustazio illustrino la medesima etimologia di Κυμοθόη/*Cymothoe*, un teonimo composto dall'origine trasparente per il quale sembra, quindi, innecessario pensare all'uso di una fonte comune da parte dei tre esegeti-etimologi, e, dall'altro, la comune impostazione metodologica, di carattere allegorico, nell'interpretazione dei nomi degli dèi, rispettivamente, di Omero, di Esiodo e di Virgilio.

3. (Ἄργος) δίψιον/(Argos) *Dipsion*

Il terzo caso di studio concerne l'epiteto toponimico, riferito alla città di Ἄργος/*Argos*, δίψιον/*Dipsion*, che, pur non comparando nei versi virgiliano (*Aen.* 7.286: *ecce autem Inachiis sese referebat ab Argis*) e dionisiano (419: ἡ μὲν [*scil.* Ἀργείων ἄροσις] ἐς ἀντολίην [...] εἰσορόωσα) commentati, rispettivamente, da Servio ed Eustazio, è fatto oggetto di interpretazione etimologica da parte dei due esegeti:

Serv. *Aen.* 7.286: *INACHIS SESE REFEREBAT AB ARGIS* bene «*Inachis*»; non enim una est Argos [...]. *Fuit et haud longe ab Athenis, quod a siti Argos Dipsion dictum est* [...].

Eust. GGM 2.294.10-21: κάκεινο δὲ χρὴ εἶδέναι, ὅτι οὐχ ἓν Ἄργος ἐστίν, ἀλλὰ διάφορα. Τό τε κατὰ τὴν Πελοπόννησον [...] ὠνομάσθη δὲ [...] καὶ δίψιον διὰ τὸ μὴ πολὺ ὕδρον εἶναι [...] καὶ ἀπλῶς εἰπεῖν εἰς ἔνδεκα τόπους οἱ παλαιοὶ τὸ Ἄργος μετροῦσι, λέγοντες καὶ ὅτι πᾶν σχεδὸν πεδίον παραθαλάσσιον Ἄργος ἐλέγετο.

Tanto Servio quanto Eustazio illustrano qui la polivalenza del toponimo Ἄργος/*Argos*, ascritto a quattro diverse città da Servio, a undici da Eustazio, distinguibili tra di loro mediante degli epiteti. Per riprendere, infatti, le parole dello stesso Eustazio, una così ampia ricorrenza del toponimo era dovuta al fatto che dagli antichi era denominata Argo 'quasi ogni pianura vicina al mare' (πᾶν σχεδὸν πεδίον παραθαλάσσιον). Entrambi gli esegeti introducono, fra gli altri, l'epiteto toponimico δίψιον/*Dipsion*, la cui etimologia da δίψα è illustrata da Servio tramite la locuzione latina *a siti*,

¹⁸ Cf. REINHARDT (1910, 87-93); VAN DER VALK (1971-1987, IV, 132 *ad loc.*); RAMELLI – LUCCHETTA (2004, 149 ss.).

¹⁹ Cf. ThLL Onom. II 789.73 ss.; MALTBY (1991, 170). Cf., comunque, Apollod. 1.2.7; Hyg. *Geneal.* 8.

mentre da Eustazio in relazione al fatto che la città ‘non è ricca d’acqua’ (διὰ τὸ μὴ πολὺ ὕδρον εἶναι). Servio, tuttavia, attribuisce l’epiteto e la relativa spiegazione etimologica a un apparentemente ignoto toponimo ateniese (*haud longe ab Athenis*), mentre Eustazio ascrive entrambi al toponimo peloponnesiaco Ἄργος, seguendo anche in ciò la propria fonte per questa parte della παρεκβολή, cioè la voce degli *Ἑθνικά* di Stefano di Bisanzio relativa ad Ἄργος²⁰:

Steph. Byz. A 400 Billerbeck: Ἄργος· διασημοτάτη πόλις Πελοποννήσου, ἥτις [...] ἐκέκλητο [...] καὶ δίψιον διὰ τὴν δίψαν τῶν ὑδάτων [...] ἢ [scil. Ἄργος] [...]. Ἄργος δὲ σχεδὸν πᾶν πεδῖον κατὰ θάλασσαν [...].

In ambito greco, l’attinenza dell’epiteto con il toponimo Ἄργος è ben documentata, come pure la sua trasparente derivazione da δίψα, che risulta spesso implicata da glosse “etimologizzanti”, in genere realizzate mediante l’aggettivo ἄνυδρος, in particolare a Hsch. δ 2032 Latte – Cunningham (δίψιον Ἄργος· Ἡσίοδος [fr. 76c Most = 128 Merkelbach – West] μὲν τὸ ἄνυδρον [...])²¹, a *schol.* Aesch. Ch. 185 Smith (<δίψιοι> [...] πρώην ἄρρευστοι, ὡς δίψιον Ἄργος τὸ ποτὲ ἄνυδρον) e a *schol.* Eur. Alc. 560 Cavarzeran ([scil. Ἄργους διψίαν χθόνα] τὴν ἄνυδρον [...]), mentre le sole altre attestazioni latine, oltre a quella serviana, dell’epiteto toponimico sembrano essere quelle pliniane (*Nat.* 4.18 [*Dipsium*]; 7.195), entrambe prive di notazioni etimologiche e riferite ad Argo peloponnesiaca.

Tenendo conto della trasparenza e della relativa diffusione dell’etimologia dell’epiteto, non sembra possibile né, invero, necessario risalire a una specifica fonte comune “originaria” alle spalle di Servio e di Stefano e, quindi, di Eustazio. Inoltre, l’identificazione dell’eventuale fonte della notazione etimologica serviana, che potrebbe anche avere avuto un’origine autonoma, considerando l’indubbia competenza linguistica in greco dell’esegeta, è ulteriormente complicata dal fatto che quella nel commento di Servio sembra configurarsi, almeno tra quelle databili con un certo grado di sicurezza, come la più antica attestazione dell’etimologia in ambito greco-latino.

Quanto, infine, al parallelo tra Servio ed Eustazio (Stefano) nell’elencazione delle diverse città denominate Argo, al di là della loro differenziazione numerica, sembra innecessario ipotizzare la riproduzione da parte dei due (tre) autori di un’eventuale trattazione erudita comune, contenente l’elenco dei possibili epiteti connessi, di volta in volta, al toponimo Ἄργος/Argos. In testi dalla destinazione scolastica come questi, infatti, è del tutto usuale che il singolo maestro-compilatore tragga spunto da uno dei termini presenti nel passo commentato per avviare una digressione che consenta di inserirlo in un quadro più ampio, in questo caso quello delle diverse città denominate Argo, costruita sulla base delle conoscenze variamente maturate nel corso dell’attività esegetica e didattica e delle fonti disponibili, difficilmente identificabili con precisione.

4. Κένταυροι/Centauri

Il quarto e ultimo caso di studio riguarda l’etimologia del nome dei Κένταυροι/Centauri, che entrambi i commentatori illustrano senza che esso figuri espressamente nei testi commentati. Servio, infatti, narra la versione razionalizzata del mito dei Centauri a partire dall’attribuzione virgiliana ai Lapiti, che abitavano la valle (*oppidum* per Servio) tessalica di *Pelethronium*, dell’invenzione dei freni, dei volteggi e, più in generale, dell’equitazione a scopo militare (*Georg.* 3.115-117), mentre l’analoga παρεκβολή eustaziana prende avvio dalla spiegazione della forma eolica φηρσίν (attico θηρσίν) di *Il.*

²⁰ Cf. PÉREZ MARTÍN (2022); ANGELOV (2023); CABALLERO SÁNCHEZ (2025).

²¹ Cf. Hes. fr. 76a Most = 128 Merkelbach – West *ap.* Strab. 8.6.7; 8.6.8: Ἄργος ἄνυδρον ἐὼν Δανααὶ θέσαν Ἄργος ἔνυδρον; 76b Most = 128 Merkelbach – West *ap.* Eust. *Il.* 1.729.13-14 van der Valk: Ἄργος ἄνυδρον ἐὼν Δαναὸς ποίησεν εὔνυδρον [ma ἔνυδρον VAN DER VALK (1971-1987, I, 729)]. Cf. anche *schol.* D Hom. *Il.* 4.171 van Thiel²; *schol.* ex. Hom. *Il.* 4.171c1 Erbse; *Et. M.* 681.4 ss.

1.268 (φηρσιν ὀρεσκόφουσι, καὶ ἐκπάγλως ἀπόλεσσαν), sinonimo di Κενταύροις (*Il.* 1.159.16 ss. van der Valk)²²:

Serv. *Georg.* 3.115: *FRENA PELETHRONII LAPITHAE G<YROSQVE> D<EDERE> Pelethronium oppidum est Thessaliae, ubi primum domandorum equorum repertus est usus. Nam cum quidam Thessalus rex, bubus oestro exagitatis, satellites suos ad eos revocandos ire iussisset illique cursu non sufficerent, ascenderunt equos et eorum velocitate boves secuti, eos stimulis ad tecta revocarunt. Sed hi visi, aut cum irent velociter, aut cum eorum equi circa flumen Peneon potarent capitibus inclinatis, locum fabulae dederunt, ut Centauri esse crederentur, qui dicti sunt Centauri ἀπὸ τοῦ κεντᾶν τοὺς ταύρους [...].*

Eust. *Il.* 1.159.27-160.2 van der Valk: ὅτι δὲ ἐγένοντο οἱ Ἴπποκένταυροι καὶ γενναῖοι καὶ δεξιὸι κελητίζειν καὶ ὅτι ληστρικῶς ἔζων, καὶ ἡ τοῦ Παλαιφάτου ἱστορία φησί. Δῆλον δὲ ὅτι Κένταυροι μὲν ἐκλήθησαν, διότι ταύρους ἀγριανθέντας καὶ πολλὰ περὶ Θετταλίαν βλάπτοντας κατεκέντησαν· ἐνομίσθησαν δὲ σύνθετοι ἐξ ἵππων καὶ ἀνδρῶν, διότι ἄρμαθλατεῖν ἀφέντες κελητίζειν ἐπετηδεύσαντο ἥγουν ἀζεύκτοις ἵπποις ἐποχεῖσθαι καὶ ἀρπάζοντες εἴτα φεύγοντες καὶ κατὰ νότου βλεπόμενοι ἐφάνταζον τοὺς πολλοὺς ὡς ἐξ ἡμισείας εἰσὶν ἄνθρωποι ἐγκεκεντρισμένοι ἵπποις. Καὶ ἡ φαντασία τὸν μῦθον ἀστείως ἀνέπλασε.

La più antica fonte nota della razionalizzazione e della contestuale etimologia è il primo capitolo del *Περὶ ἀπίστων* di Palefato, allievo di Aristotele²³, citato esplicitamente da Eustazio (ἡ τοῦ Παλαιφάτου ἱστορία) ma non da Servio (Serv. auct. *Aen.* 3.8; 3.80 attribuisce, però, a Palefato [FGrHist/BNJ² 44] i frammenti 5-6, entrambi ascrivibili ai *Τρωϊκά*). A citare esplicitamente l'*auctoritas* palefatiana è anche la nota pseudoprobiana allo stesso *Georg.* 3.113-115 (*Palaephatus in libro Ἀπίστων*). Si riportano di seguito i testi di Palefato e dello Pseudo Probo:

Palaeph. MG 3/2.2.9-5.4: περὶ Κενταύρων φασὶν ὡς θηρία ἐγένοντο καὶ ἵππου μὲν εἶχον τὴν ὅλην ιδέαν πλὴν τῆς κεφαλῆς, ταύτην δὲ ἀνδρὸς. Εἴ τις οὖν πείθεται τοιοῦτον γενέσθαι θηρίον, ἀδύνατον [...]. Ἰξίωνος βασιλέως ὄντος Θεσσαλίας ἐν τῷ Πηλίῳ ὄρει ἀπηγριώθη ταύρων ἀγέλη [...]. Ἐκήρυξεν οὖν ὁ Ἰξίων, εἴ τις ἀνέλοι τοὺς ταύρους, τούτῳ δώσειν χρήματα πολλά. Νεανίσκοι δὲ τινες ἐκ τῆς ὑπωρείας [...] ἐπινοοῦσιν ἵππους κέλητας διδάξαι (πρότερον γὰρ οὐκ ἠπίσταντο ἐφ' ἵππων ὀχεῖσθαι, ἀλλὰ μόνον ἄρμασιν ἐχρῶντο). Οὕτω δὲ ἀναβάντες τοὺς κέλητας ἤλαυνον ἐφ' οὓς οἱ ταῦροι ἦσαν, καὶ ἐπεισβαλόντες τῇ ἀγέλῃ, ἠκόντιζον· καὶ ὅτε μὲν διώκοιντο ὑπὸ τῶν ταύρων, ὑπέφευγον οἱ νεανῖαι (ποδωκέστεροι γὰρ ἦσαν οἱ ἵπποι), ὅτε δὲ σταίησαν οἱ ταῦροι, ὑποστρέφοντες ἠκόντιζον· καὶ τοῦτον τὸν τρόπον ἀνείλον αὐτοὺς. Καὶ τὸ μὲν ὄνομα ἐντεῦθεν ἔλαβον οἱ Κένταυροι, ὅτι τοὺς ταύρους κατεκεντάννυσαν (οὐ γὰρ ἀπὸ τῆς ιδέας τῶν ταύρων, οὐδὲν γὰρ πρόσεστι ταύρου τοῖς Κενταύροις, ἀλλ' ἵππου καὶ ἀνδρὸς ιδέα ἐστίν· ἀπὸ τοῦ ἔργου οὖν τὸ ὄνομα ἔλαβον) [...]. Οὕτως ἀπίόντων αὐτῶν κατόπιν τὰ νῶτα τοῖς πόρρωθεν ὁρῶσι μόνον ἐφαίνοντο τοῦ ἵππου πλὴν τῆς κεφαλῆς, τῶν δὲ ἀνδρῶν τὰ λοιπὰ πλὴν τῶν σκελῶν [...].

Ps. Prob. Verg. *Georg.* 3.113-115: [...] *FRENA PELETHRONII LAPITHAE GYROSQVE DEDERE* [...] *Lapithae ergo primi existimantur equitasse, et, ut Palaephatus in libro Ἀπίστων ait [...] et Ixion iis mercedem promisit, si furem taurorum gregem occidissent, quorum*

²² Cf. Ap. Soph. 162.17-24 Bekker; Hdn. GG 3/2.358.2-4; 3/2.644.19-22; 3/2.746.5-7; schol. D Hom. *Il.* 1.268 van Thiel²; schol. ex. Hom. *Il.* 1.268 Erbse; *Epim. Hom.* A 268A Dyck; *Et. Gud.* 551.58-60 Sturz; *Et. M.* 795.35; 796.21; Eust. *Il.* 3.432.1-2 van der Valk.

²³ Cf. SANTONI (2000). Cf., comunque, Theon RhG 2.96.4-8 Spengel; *Suda* π 70-72 Adler; Tz. *Chil.* 7.6-14 Leone; 9.399 ss. Leone.

velocitate equorum cum impetus effugerent et ipsos telis conficerent, ἀπὸ τοῦ κεντέιν, quod est figere, καὶ ταύρου Centauri dicti sunt. Existimati sunt bifformes, quia primi equitare coeperunt.

Il confronto tra i testi avvicina di molto la versione palefatiana a quelle di Eustazio e dello Pseudo Probo, che ne sono, di fatto, dei compendi, mentre lo stesso non si può dire per il testo della nota serviana, che si discosta significativamente dagli altri. Dell'omissione serviana del nome della fonte palefatiana, citata, invece, da Eustazio e dallo Pseudo Probo, si è già detto, ma neppure è ricordato da Servio il nome di Issione (*quidam Thessalus rex*), presente in Palefato e nello Pseudo Probo, ma non in Eustazio. Servio, inoltre, non specifica la modalità di assalto dei Centauri, che fuggivano grazie alla velocità dei cavalli, per poi tornare, con un volteggio, a pungolare a morte i tori, e non individua nella stessa uccisione dei tori il fine della missione dei Centauri, ma la loro riconduzione nelle stalle. Anche Eustazio, a ben vedere, non fa esplicito riferimento all'uccisione, ma usa solamente il verbo κατεκέντησαν, che sembra, però, assumere tale sfumatura, parte integrante del κήρυγμα di Issione per Palefato e lo Pseudo Probo (εἴ τις ἀνέλοι $\cong$ *si* [...] *occidissent*).

La versione serviana contiene poi elementi di razionalizzazione del mito diversi da quelli delle altre. Palefato, lo Pseudo Probo ed Eustazio, infatti, concordano nell'individuare l'origine del mito degli uomini-cavallo nel fatto che i Centauri furono visti spostarsi in groppa ai cavalli, con Palefato ed Eustazio che la imputano, in particolare, alla visione posteriore, che impediva di scorgere la testa dei cavalli e le gambe dei cavalieri. Servio, invece, indica, come possibili cause della visione erronea, o la velocità del galoppo (sottolineata anche da Palefato e dallo Pseudo Probo, ma in relazione alla fuga dai tori [ποδοκέστεροι γὰρ ἦσαν οἱ ἵπποι $\cong$ *velocitate equorum*]) o l'abbeverarsi dei cavalli, abbassando la testa, al fiume Peneo con i cavalieri in groppa.

Infine, nell'enunciazione dell'etimologia di Κένταυροι/*Centauri*, Palefato ed Eustazio ricorrono, rispettivamente, al raro κατακεντάννυμι (τοὺς) ταύρους e al più usuale κατακεντέω ταύρους, ma alle spalle di entrambe le forme verbali "illustrative" andranno intese, come etimi della prima parte del composto (Κεντ-/*Cent-*), il semplice κεντέω/κεντάω, così come nello Pseudo Probo (κεντέω-ταῦρος) e in Servio (κεντάω [τοὺς] ταύρους), o, forse, almeno per Palefato, l'apparentemente inattestato κεντάννυμι.

Sia la nota serviana sia quella pseudoprobiana, come è stato notato, traggono lo spunto per l'illustrazione della razionalizzazione palefatiana e della relativa etimologia dalla succitata menzione virgiliana dei Lapiti peletronii e, nell'attribuire loro, come Virgilio, l'invenzione dell'equitazione, li identificano con i Centauri, distorcendo così il racconto di Palefato, per il quale quello di Λαπίθαι era il nome degli abitanti di Larissa, sudditi di Issione, che subirono le scorrerie dei Centauri (MG 3/2.4.5 ss.), i quali provenivano, invece, dal villaggio di Νεφέλη, ai piedi del monte Pelio (MG 3/2.3.10-12), tanto da aver fatto ipotizzare l'utilizzo di una fonte intermedia comune da parte dei due commentatori²⁴.

Quanto ai rapporti tra Servio ed Eustazio, entrambi riferiscono senz'altro una dottrina di matrice palefatiana, ma, se Eustazio propone uno stringato compendio della fonte (diretta?), Servio si discosta notevolmente da essa, presentando, oltre ad elementi non documentati nelle altre testimonianze, una significativa coincidenza "distorcente" con la nota pseudoprobiana al medesimo passo delle *Georgiche*. Se, quindi, la conoscenza di Servio della razionalizzazione del mito dei Centauri è con tutta probabilità indiretta e riconducibile alla mediazione di materiali circolanti nell'ambito della tradizione esegetica virgiliana, di cui non è possibile ricostruire né precisare meglio le relazioni reciproche, sembra legittimo chiedersi se Servio avesse contezza del fatto che il nucleo dell'interpretazione del mito risalisse a Palefato o se, piuttosto, avesse accesso ad essa già in forma anonimizzata. Un'ipotesi, questa, che non sembra da escludersi, soprattutto in considerazione delle palmari discrepanze contenutistiche tra la nota serviana e il passo palefatiano. Dunque, persino nel caso in cui la "fonte ultima" della notizia ripresa da Servio ed Eustazio sia nota e, addirittura,

²⁴ Cf. WOMBLE (1961, 383-386); CAMERON (2004, 184-209).

dichiarata dal secondo, la ricerca delle fonti non sembra in grado di portare a dei risultati che vadano al di là del riconoscimento della probabile origine paleofatiana della razionalizzazione e dell'indicazione dei passi di Servio ed Eustazio come dei *loci paralleli*. Almeno per quanto riguarda Servio, infatti, le alterazioni dovute alle fasi di intermediazione tra l'esegeta e la "fonte ultima" della razionalizzazione, unitamente a una sua possibile fruizione già in forma anonimizzata, sembrano tali da confonderne la pertinenza con la nota serviana.

L'analisi appena condotta dei paralleli etimologici riscontrabili tra i commenti di Servio ed Eustazio consente di trarre qualche conclusione provvisoria. Se, infatti, si può concordare con Farrell (2008, 113) nell'affermare che «the idea of a general link between the exegetical activities of Greek and Roman scholiasts is unobjectionable», non del tutto condivisibile sembra essere il già discusso proposito di individuare "stemmaticamente" le fonti precise di etimologie ed esegesi parallele tra i due commentatori. Questo soprattutto alla luce del fatto che, se per le *Παρεκβολαί* eustaziane è possibile, in molti casi, ricostruire con una certa sicurezza quali siano state le fonti, anche dirette, dell'esegeta, quello di Servio è il più antico commento virgiliano giuntoci (quasi)²⁵ completo dall'antichità, e i suoi rapporti con l'esegesi virgiliana precedente, in particolare con l'opera di chi, tra il I e il II secolo d.C., aveva integrato sistematicamente materiale greco nella tradizione esegetica a Virgilio, sono ben lungi dall'essere chiariti, se è vero che «Servius ebenso wie Servius Danielis im allgemeinen nicht selbst auf die griechischen Dichter, geschweige denn ihre Erklärer zurückgreifen, sondern daß sie beide bereits aus dem breiten Strom der Vergilerklärung schöpfen» (Mühmelt 1965, 136). Un quadro di questo tipo problematizza notevolmente l'applicabilità della nozione di "fonte", soprattutto perché esso pone l'interrogativo di come possa essere considerato tale un *locus* che abbia subito rimaneggiamenti e contaminazioni, anche considerevoli, di mediazione in mediazione, oppure, a maggior ragione, foriero di un'informazione che risulta diffusa e potenzialmente desumibile da una pluralità di testi o dalle conoscenze personali del singolo esegeta.

In definitiva, ben più proficua e prudente sembra essere la ricerca finalizzata all'individuazione di dottrine e metodi etimologici ed esegetici comuni a Servio ed Eustazio, che permettano di inquadrare dal punto di vista storico-culturale i due esegeti e i loro commenti nell'ambito delle relative tradizioni antica e bizantina. Lasciando, infatti, da parte il problematico tentativo di reperimento "stemmatico" delle fonti comuni dei due commentatori, l'analisi dei punti di contatto metodologici e dottrinali fra le loro opere esegetiche e i precedenti greco-latini consente di apprezzarle in quanto espressioni di saperi dalle origini molto più antiche, che Servio ed Eustazio, indipendentemente e in epoche diverse, misero variamente a frutto nei propri commenti ai rispettivi classici.

Riferimenti bibliografici

ANGELOV 2023

D. Angelov, *Repurposing Ancient Knowledge: Eustathios of Thessaloniki and His Geographical Anthology*, in D. Kastritsis – A. Stavrakopoulou – A. Stewart (eds.), *Imagined Geographies in the Mediterranean, Middle East, and Beyond*, Cambridge (MA) – London, 15-43.

CABALLERO SÁNCHEZ 2025

P. Caballero Sánchez, *Etymology as a Teaching Tool for Learning Geography: Eustathios of Thessalonica's Parekbolai on Dionysius Periegetes*, in A. Zucker – C. Le Feuvre – M. Chriti (eds.), *Ancient and Medieval Greek Etymology: Theory and Practice II*, Berlin – Boston, 279-96.

²⁵ Il commento serviano a *Ecl.* 1.37-2.10 è perduto: cf. STOK – RAMIRES (2021, 393-409).

CAMERON 2004

A. Cameron, *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford.

CESARETTI 1991

P. Cesaretti, *Allegoristi di Omero a Bisanzio. Ricerche ermeneutiche (XI-XII secolo)*, Milano.

DAINTREE 1990

D. Daintree, *The Virgil Commentary of Aelius Donatus – Black Hole or ‘Éminence Grise’?*, «G&R» XXXVII, 65-79.

FARRELL 2008

J. Farrell, *Servius and the Homeric Scholia*, in S. Casali – F. Stok (eds.), *Servio: stratificazioni esegetiche e modelli culturali/Servius: Exegetical Stratifications and Cultural Models*, Bruxelles, 112-31.

FRAENKEL 1949

E. Fraenkel, *Review of* E.K. Rand, J.J. Savage, H.T. Smith, G.B. Waldrop, J.P. Elder, B.M. Peebles, A.F. Stocker, *Servianorum in Vergilii carmina commentariorum editionis Harvardianae volumen II, quod in Aeneidos libros I et II explanationes continet*. Lancaster, Pa.: American Philological Association, 1946. Pp. xxi + 509. II, «JRS» XXXIX, 145-54.

FUNAIOLI 1907

H. Funaioli (a cura di), *Grammaticae Romanae fragmenta*, I, Lipsiae.

GEORGIADOU 1998

A. Georgiadou, *Eustathius and the Graeco-Roman Exegesis of Homer*, «Mnemosyne» s. IV LI, 337-40.

GIOSEFFI 2008

M. Gioseffi, *Staffette esegetiche. Concatenazioni di note fra i lettori tardoantichi a Virgilio*, in P. Esposito – P. Volpe Cacciatore (eds.), *Strategie del commento a testi greci e latini*, Soveria Mannelli, 83-99.

JONES 1961

J.W. Jones, Jr., *Allegorical Interpretation in Servius*, «CJ» LVI, 217-26.

KOLOVOU 2017

G.E. Kolovou, *A Technical Approach to the Etymological Remarks of Eustathius in his Commentary on Iliad Book 6*, in PONTANI – KATSAROS – SARRIS 2017, 111-27.

LIGHTFOOT 2014

J.L. Lightfoot (a cura di), *Dionysius Periegetes. Description of the Known World*, Oxford.

MALTBY 1991

R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds.

MONTANA 2011

F. Montana, *The Making of Greek Scholiastic Corpora*, in F. Montanari – L. Pagani (eds.), *From Scholars to Scholia: Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Berlin – New York, 105-89.

MOST 2016

G.W. Most, *The Rise and Fall of Quellenforschung*, in A. Blair – A.-S. Goeing (eds.), *For the Sake of Learning: Essays in Honor of Anthony Grafton*, II, Leiden – Boston, 933-54.

MÜHMELT 1965

M. Mühlert, *Griechische Grammatik in der Vergilerklärung*, München.

NEGRI 2001

M. Negri, *Il commentario di Servio all'Eneide e l'esegesi greca di Omero. Osservazioni sul commento ad Aen. VI 288 ed Eustazio ad Il. VI 181, «Eikasmos» XII, 323-36.*

PAGANI 2017

L. Pagani, *Eustathius' Use of Ancient Scholarship in his Commentary on the Iliad: Some Remarks*, in PONTANI – KATSAROS – SARRIS 2017, 79-110.

PÉREZ MARTÍN 2022

I. Pérez Martín, *Geography at School: Eustathios of Thessalonike's Parekbolai on Dionysius Periegetes*, in B. van den Berg – D. Manolova – P. Marciniak (eds.), *Byzantine Commentaries on Ancient Greek Texts, 12th-15th Centuries*, Cambridge, 195-213.

PONTANI – KATSAROS – SARRIS 2017

F. Pontani – V. Katsaros – V. Sarris (eds.), *Reading Eustathios of Thessalonike*, Berlin – Boston.

RAMELLI – LUCCHETTA 2004

I. Ramelli – G. Lucchetta, *Allegoria*, I, *L'età classica*, Milano.

RAMIRES 2003

G. Ramires (a cura di), *Servio. Commento al libro VII dell'Eneide di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, Bologna.

REINHARDT 1910

C. Reinhardt, *De Graecorum theologia capita duo*, Berolini.

RICCIARDELLI 2018

G. Ricciardelli (a cura di), *Esiòdo. Teogonia*, Milano.

SANTONI 2000

A. Santoni (a cura di), *Palefato. Storie incredibili*, Pisa.

SCAFFAI 2006

M. Scaffai, *La presenza di Omero nei commenti antichi a Virgilio*, Bologna.

STOK – RAMIRES 2021

F. Stok – G. Ramires, *La tradizione manoscritta del commento di Servio alle Bucoliche*, Pisa.

THILO 1881-1884

G. Thilo (a cura di), *Servii grammatici Qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, I-II, Lipsiae.

THILO 1887

G. Thilo (a cura di), *Servii grammatici Qui feruntur in Vergilii Bucolica et Georgica commentarii*, Lipsiae.

TIMPANARO 1966

S. Timpanaro, *Recensione a* MÜHMELT 1965, «RFIC» XCIV, 336-41.

VALLAT 2017

D. Vallat, *Varro in Virgilian Commentaries: Transmission in Fragments*, «BICS» LX, 92-107.

VALLAT – BÉJUIS-VALLAT 2023

D. Vallat – M. Béjouis-Vallat (a cura di), *Servius. Commentaire sur l'Énéide de Virgile livre I. Donat. Vie de Virgile – Introduction aux Bucoliques*, Paris.

VAN DER VALK 1963

M. van der Valk, *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, I, Leiden.

VAN DER VALK 1971-1987

M. van der Valk (a cura di), *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, I-IV, Leiden.

WEST 1966

M.L. West (a cura di), *Hesiod. Theogony*, Oxford.

WOMBLE 1961

H. Womble, *The Servian Corpus and the Scholia of Pseudo-Probus*, «AJPh» LXXXII, 379-93.